

*MEMORANDUM DEL 20 AGOSTO 1860 DI LIBORIO ROMANO AL RE  
FRANCESCO II*

Sire,

le circostanze straordinarie in cui versa il paese e la situazione gravissima nei rapporti ed esterni ed interni che ci è fatta dagli imperscrutabili disegni della Provvidenza, c'impongono i più alti e sacri doveri inverso la M. V. di rassegnarle libere e rispettose parole come a testimonio solenne

della devozione profonda alla causa del trono e del paese.

Affermiamo gravissima la situazione, ed eccone la dimostrazione.

Per un cumulo di cagioni deplorabilissime, sulle quali ci piace gettare un velo, la gloriosa dinastia fondata dal magnanimo Carlo III, e continuata per 126 anni fino alla M.V. il cui animo è fregiato di tanto fior di virtù morali e religiose, ora veggiamo per fatalità di tempi, e per tristizie di uomini, venuta a tai termini da rendere nonch  difficile, impossibile il ritorno, e lo scambio di confidenza fra principe e popolo. Noi non intendiamo che solo rilevare cotesto fatto sociale, il cui giudizio appartiene alla posterit  e alla storia.

Ma perch    pur forza riconoscerne l'esistenza, e n  a noi Ministri della Corona, n  ad altri sarebbe concesso il modificare, e raddrizzare il sentimento pubblico, ci rimane solo la triste necessit  di rivelarlo alla M. V. con libera e dolente parola.

Ci sar  forse permesso di tenere in poco conto questa universale espressione della pubblica sfiducia, che scoppia da tutti i pori della societ  nostra, e che sciaguratamente si va travasando e nelle masse e quel che   pi  grave, in una parte altres  dell'armata di terra e di mare, che fu e sar  sempre la suprema guarentigia dei troni, come dell'ordine sociale?

Noi sentiamo, Sire, la fermissima convinzione di non esser punto in poter vostro n  il modificare, n  il disprezzare il sentimento pubblico, perciocch  ne' tempi che corrono la forza brutale rimarr  inefficace, e nulla, se la pubblica opinione non la sorregga e giustifichi.

N  questo   tutto: alle interne difficolt  inestricabili si aggiungono le gravissime complicit  esterne.

Noi ci troviamo in presenza dell'Italia che si   lanciata nelle vie della rivoluzione col vessillo della Casa di Savoia, il che vuol dire colla mente e il braccio di un governo forte, ordinato, rappresentato dalla pi  antica dinastia italiana. Ecco il pericolo, e la minaccia che si aggrava fatalmente sul governo della M. V..

N  il Piemonte procede isolato e spoglio di appoggi. Le due grandi potenze occidentali, la Francia e l'Inghilterra, per fini diversi, stendono l'una e l'altra il loro braccio protettore sul Piemonte. Garibaldi evidentemente non   che lo strumento di cotesta politica ormai palese. Poste tali condizioni, esaminiamo quale sar  la via da tenere, perch  sia salvo l'onore, la dignit  e l'avvenire dell'augusta dinastia che la M. V. rappresenta.

Pongasi l'ipotesi della resistenza a oltranza. Confessiamo innanzi tutto alla M. V. che le forze di resistenza a noi appariscono svigorite, mal secure ed incerte. Che assegnamento far  il governo della M. V. sulla regia marina, la quale, diciamolo con franchezza,   in piena dissoluzione?

N  maggior fiducia potrebbe ispirare l'esercito che ha rotto ogni vincolo di disciplina e di obbedienza gerarchica, e per  inabile a guerra ordinata. Quale adunque dei capi dell'armata oserebbe in buona fede assumerne la responsabilit ?

N  il piccolo nucleo di soldati esteri saprebbe ispirar la fiducia che l'esercito nazionale pi  non ispira. Sar  un'accozzaglia di gente armata, spoglia

di ogni sentimento di onor militare e di divozione vera alla M. V., sospetta ai compagni di arme del paese, abborrita da tutta l'onesta cittadinanza, perché tutti minaccia e niuno assecura.

Chi dunque tra i consiglieri onesti della Corona oserà fiducioso approvare la resistenza e la lotta appoggiandosi sopra elementi così deboli, incerti, malfidi? La lotta sarebbe invero sanguinosissima e disperata.

Poniamo pure il caso della vittoria momentanea dell'esercito e del Governo. Sarebbe questa, o Sire, ci si permetta il dirlo, una di quelle vittorie infelici, peggiore di mille disfatte. Vittoria comprata al prezzo di sangue, di macelli e di rovine; vittoria che solleverebbe la universale coscienza dell'Europa; che farebbe rallegrare tutti i nemici della vostra augusta dinastia, e che forse aprirebbe veramente un abisso tra essa e i popoli affidati dalla Provvidenza al vostro cuore paterno.

Rigettando adunque, come a noi pare nella onestà della nostra coscienza il partito della resistenza, della lotta e della guerra civile, quale sarà il partito saggio, onesto, umano, e veramente degno del discendente di Enrico IV?

Quest'uno noi sentiamo il dovere di proporre e di consigliare alla M. V. Che la M. V. si allontani per poco dal suolo e dalla reggia dei suoi maggiori; che investa di una reggenza temporanea un ministero forte, fidato, onesto, a capo del quale ministero sia proposto non già un principe reale, la cui persona, per motivi che non vogliamo indagare, né farebbe rinascere la fiducia pubblica, né sarebbe garentia solida degli interessi dinastici; ma bensì un nome cospicuo, onorato, da meritare piena la confidenza della M. V. e del paese. Che distaccandosi la M. V. dai popoli suoi rivolga ad essi franche, e generose parole, da far testimonio del suo cuore paterno, del suo generoso proposito di risparmiare al paese gli orrori della guerra civile: che ne appelli al giudizio dell'Europa ed aspetti dal tempo, e dalla giustizia di Dio il ritorno della fiducia, ed il trionfo dei suoi legittimi dritti.

Eccole, o Sire, il partito che noi sappiamo, e possiamo consigliare alla M. V. con franchezza di coscienza onesta. Noi portiamo fiducia che la M. V. non vorrà disdegnare i nostri rispettosi e schetti consigli diretti all'onore e al decoro della sua dinastia, nonché alla tutela dell'ordine pubblico pericolante.

Che se per avventura V. M. nell'alta sua saggezza non istimasse accoglierli, a noi non rimarrebbe altro partito che rassegnare l'alto ufficio di che la M. V. onoravaci, riconoscendo mancata a noi la sovrana fiducia.

Napoli, 20 agosto 1860

L. ROMANO